



# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

BOSA (OR)

Cattedrale di Santa Maria Immacolata ed annessa Casa Canonica

Corso Vittorio Emanuele II

## Relazione storico-artistica

La città di Bosa, dal 2005 amministrativamente ricompresa nella provincia di Oristano ma in precedenza afferente a quella di Nuoro, è ubicata lungo la costa occidentale del centro-nord della Sardegna e parte, storicamente, del territorio del Logudoro. Le sue origini si possono cercare in epoca preistorica e protostorica per via di diverse testimonianze, quali le grotticelle funerarie e le *domus de janas* che si trovano nel territorio, mentre testimonianze dell'Età del Bronzo e della Civiltà Nuragica sono i complessi nuragici collocati nelle località di Monte Ferru e S'Abba Druche e quelli di Rocca Pischinale e di Santu Lò.

Già in un'iscrizione fenicia del IX secolo a.C. il centro è identificato come *Bosa*, toponimo la cui origine permane tuttora incerta, ma che viene comunque confermato durante l'età imperiale romana e per tutto il Medioevo.

Lo stanziamento fenicio-punico era localizzato più a valle dell'attuale centro, presumibilmente in prossimità della foce del Temo, mentre la presenza dei Cartaginesi è attestata lungo buona parte del corso del fiume, almeno fino al paese di Montresta. L'arrivo dei Romani, che sottrassero la Sardegna ai Cartaginesi con la Prima Guerra Punica, nel 241 a.C., determinò l'inizio della storia della città. Sulla riva sinistra del Temo, dove oggi sorge in posizione quasi isolata la Chiesa di San Pietro ed è stata documentata la presenza della necropoli pagana, probabilmente sorgeva un centro abitato, forse un municipio, sviluppandosi in età romana (la *Bosa vetus*).

Le scorrerie degli Arabi, durante tutto il Medioevo, non fecero perdere importanza alla città, capoluogo della Curatoria di Planargia, del Giudicato di Logudoro e sede vescovile.

Nel 1062 a *Bosa vetus* si cominciò la costruzione della Cattedrale dedicata a S. Pietro, avvenuta in più fasi, che venne consacrata, almeno nel suo primo nucleo, nel 1073. Secondo lo storico G. F. Fara (1543-1591), i marchesi Malaspina, la cui presenza era dovuta all'aiuto che diedero ai sardi nella cacciata degli arabi tra il 1015 ed il 1016, fecero edificare una fortezza, tra il 1112 ed il 1121, in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle, nella riva destra del fiume: proprio questo fatto potrebbe rappresentare il momento di inizio del lento processo di impianto della città nuova. Pochi anni dopo (1122) si avviano la costruzione della Chiesa di San Giovanni Battista ed il restauro (1162) del monastero camaldolese, segni piuttosto concreti del fatto che la città nuova, *Bosa Nova*, si fosse formata intorno al primo agglomerato costruito sotto il colle di Serravalle per alloggiare le famiglie dei soldati. Lo spostamento sul colle si spiegava con l'esigenza di maggiore sicurezza per gli abitanti contro le incursioni dei pirati; da quel momento la *Bosa Vetus* cominciò a decadere, anche se si continuarono i lavori di ampliamento della Cattedrale di San Pietro, circa un secolo dopo la sua fondazione. *Bosa vetus* era formalmente interdipendente con la città nuova, ma la maggior sicurezza assicurata dal castello accelerò il processo di abbandono del vecchio centro e la migrazione degli abitanti verso la nuova città. Dopo l'avvio dei lavori di costruzione di una nuova cattedrale nel Lungo Temo sotto il castello, agli inizi del XIII secolo *Bosa Vetus* cessò di esistere e in quel luogo, distante circa 2 km dal centro attuale, rimasero la cattedrale e la Torre di vedetta romana, che fungeva da campanile della chiesa.

Papa Bonifacio VIII, nel 1297, proclamò Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e Corsica: per paura di un attacco aragonese, i Malaspina fecero della fortezza di Serravalle un castello, con una torre maestra simile alle Torri dell'Elefante e di San Pancrazio costruite a Cagliari agli inizi del Trecento. Nel 1308 il castello di Bosa venne comunque ceduto agli aragonesi e l'iniziale accordo tra questi e gli arborensi per il controllo di Bosa (con espulsione dei Malaspina dalla città) venne ben presto sostituito da una serie di scontri tra i due ex alleati per la conquista del castello, roccaforte di enorme importanza strategica per il controllo dell'intera Isola.

La pace venne stipulata nel 1388: i giudici arborensi mantenevano il controllo del castello e della parte ad esso pertinente ma riconoscevano Giovanni I d'Aragona quale re di Sardegna e Corsica. Bosa venne quindi a trovarsi in una particolare situazione amministrativa, in quanto poteva partecipare a tutti e tre i bracci, o stamenti, del parlamento sardo: quello ecclesiastico, poiché sede vescovile, quello reale, in quanto città libera, e quello militare, poiché parzialmente posseduta da un feudatario. La città si trovava divisa in due parti, quella di pertinenza diretta del castello, soggetta al feudatario e identificata con il quartiere di *Sa Costa*, e il libero comune, retto dagli statuti e identificato con l'attuale quartiere di *Sa Piatta*. Nel 1410, tuttavia, Bosa venne conquistata dagli aragonesi in seguito alla ripresa del conflitto, nell'anno precedente, con gli arborensi e, con la successiva caduta del Giudicato d'Arborea, ultimo dei regni sardi indipendenti, venne organizzata come un comune catalano ed unita con la Planargia al patrimonio regio nel 1413. Nel 1499, pur rimanendo infeudata ai Villamari, Bosa venne inserita tra le città reali grazie a una prammatica di





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Ferdinando il Cattolico; fino al 1528, la città, sebbene sottomessa ad un nuovo padrone straniero, fiorì con il più bel porto della costa occidentale, vivendo come una piccola repubblica, sebbene non lo fosse. L'anno precedente, però, le opere del porto vennero demolite e la foce del Temo ostruita per impedire un ipotetico attacco della flotta francese; ne derivarono un rapido decadimento della zona portuale, la nascita di un ambiente malsano dovuto ai continui straripamenti del fiume e la scelta di attraccare le imbarcazioni all'Isola Rossa. Su questa, nel XVI secolo, secondo il progetto di fortificazione delle coste dell'Isola, venne costruita una torre, amministrata da un alcaide.

La povertà del feudo portò Filippo II a destituire, per il suo malgoverno, il vecchio governatore della Planargia, sostituito da un ufficiale regio, e a nominare un podestà per Bosa; entrambe le nuove figure dipendevano dalla Corona dal punto di vista amministrativo, motivo per cui cessò l'autorità feudale.

Per quanto riguarda l'insediamento degli ordini religiosi, dopo il loro arrivo nella città nel 1609, i Cappuccini costruirono il loro convento e nello stesso periodo vennero fondate le confraternite della Santa Croce e del Rosario, dei gremi dei sarti e calzolari e dei fabbri.

Durante il XVII secolo Bosa si trovò ad affrontare una grave crisi legata ad una serie di eventi drammatici, come la peste tra il 1652 ed il 1656 o la grande carestia del 1680, che portarono ad un crollo economico e demografico della città che, nel 1629, era stata separata dalla Planargia, perdendo così i contributi in grano dell'entroterra.

Nel 1714 la Sardegna passò agli Asburgo e, successivamente, tra il 1718 ed il 1720, ai Savoia; si verificò una incoraggiante crescita demografica, aiutata anche dalla costruzione di un lazzeretto per la quarantena a Santa Giusta.

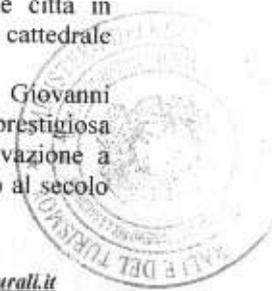
Tuttavia, una testimonianza del Viceré Vittorio Ludovico des Hayes, conte d'Hallot in visita nel 1770 a Bosa, segnalava lo stato di abbandono di uffici e archivi; la situazione, anche durante il governo dei Savoia, non era quindi delle migliori. Nel 1807 il re Vittorio Emanuele I fece di Bosa capoluogo di provincia; nel 1848 la città venne inclusa nella divisione amministrativa di Nuoro per poi entrare a far parte della provincia di Sassari dal 1859 al 1927, quando venne accorpata alla neo-istituita provincia di Nuoro.

Grazie ad un lento incremento demografico, nel XIX secolo si assistette ad una rinascita della città, anche dal punto di vista edilizio: nel 1869 Bosa riuscì a dotarsi di un Piano d'Ornato e di ingrandimento e di un regolamento edilizio. Il piano venne realizzato in parte, attraverso qualche allineamento e l'apertura di una piazza (attuale piazza Costituzione), in cui venne poi aggiunta una fontana in ricordo dell'inaugurazione dell'acquedotto del 1879. L'espansione della città avvenne verso il mare nel rispetto di alcune direttive date dal Piano d'Ornato, ad esempio la planimetria a scacchiera e le piazze simmetriche. Insieme all'acquedotto venne realizzata la rete fognaria e, precedentemente, venne rinnovato il ponte sul Temo con la costruzione di una struttura a tre archi sui ruderi di quella precedente basata su sette archi; intorno al 1870 vennero perfino costruiti un nuovo porto (una scogliera univa l'Isola Rossa alla sponda sinistra del fiume, ma continueranno a verificarsi gli interrimenti periodici dell'insenatura) e, poco dopo, la ferrovia a scartamento ridotto per Macomer.

La Bosa ottocentesca cercò nell'asse viario principale una maggior visibilità e rappresentatività con la realizzazione dei palazzi signorili dei maggiorenti caratterizzati dall'ampiezza degli androni e dei corpi scala, dalla ricchezza delle decorazioni in trachite dei prospetti ed anche dalla realizzazione di affreschi e pitture per nobilitare maggiormente gli ambienti dei piani nobili. Rispetto alle originarie case a schiera tardo medievali, i nuovi palazzotti ottocenteschi integravano le murature storiche e su di esse si interveniva con ampliamenti, demolizioni ed inserimento di elementi architettonici di maggior pregio. Nel primo decennio del XIX secolo era già stata ricostruita la cattedrale, dedicata a Santa Maria Immacolata, e nell'ultimo decennio del secolo si diede inizio ai restauri del castello; le opere pubbliche, quali il municipio, il ginnasio, il seminario, la biblioteca, erano già state completate. Negli ultimi decenni del XX secolo, a causa dell'espansione urbana, il centro è stato congiunto alla marina mediante la costruzione di due ponti; uno, negli anni '80, all'altezza di Terridi, e l'altro, esclusivamente pedonale, nel 2000, presso il centro storico.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa di Santa Maria Immacolata, Duomo di Bosa e concattedrale della diocesi di Alghero-Bosa, catastalmente identificata al Foglio NCEU 37, Mappale D, che sorge nel centro storico cittadino, tra il corso Vittorio Emanuele II e il lungo Temo, all'altezza del ponte ottocentesco, e costituisce uno degli edifici maggiormente rappresentativi della città. L'istituzione della sede vescovile è assai antica e la prima Cattedrale della città va identificata con la Chiesa di San Pietro Extra Muros, ubicata a breve distanza dall'attuale città in corrispondenza della *Bosa vetus*, oggi scomparsa. A seguito della fondazione della *Bosa nova*, la nuova cattedrale viene fondata nel XII secolo a valle del Castello dei Malaspina.

Nel 1388 la chiesa viene usata per riunire la popolazione in onore dell'atto solenne di pace tra il re Giovanni d'Aragona ed Eleonora d'Arborea; questo episodio fa pensare che al tempo la chiesa fosse la più vasta e prestigiosa della nuova città e, probabilmente, già Cattedrale. Del primitivo edificio, demolito in seguito all'elevazione a cattedrale, resta una parte di muro formato da pietre ben squadrate e lavorate a bugna, che viene attribuito al secolo





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

XIV-XV e costituisce il primo ordine del campanile; è ancora visibile dietro la sacrestia. L'antico impianto, quindi, si può leggere in poche tracce, specie dopo le considerevoli modifiche operate nell'edificio nel corso del XV secolo, epoca cui va ricondotto il nucleo principale della chiesa su cui si andò nuovamente ad intervenire in modo consistente nel XVII secolo ma soprattutto all'inizio del XIX secolo.

La parrocchia viene trasferita dalla Chiesa di S. Giovanni alla Cattedrale nel 1595; viene costruito il fonte battesimale e di esso si conservano, nell'omonima cappella, la vasca con la base di marmo e la tela del battesimo di Gesù. Al tempo del vescovo Gavino Manca Cedrelles (1605-1612) viene costruito l'altare maggiore dedicato alla Madonna e ai Santi Proto e Gianuario: è di marmi finissimi, con pregevoli intarsi policromi secondo lo stile barocco.

Nel 1614 vengono acquistate le campane e nel 1620, sotto il vescovo Vincenzo Bacalar, viene costruita la balaustra con le tre scalinate marmoree del presbiterio che non è improprio definire "monumentali", con particolare riferimento a quella centrale alla cui base sono posti due leoni marmorei finemente scolpiti.

Il vescovo Michele Pirella dona, nel 1635, la credenza di marmo che è posta nel presbiterio di fronte al trono ed è sormontata dallo stemma del prelado; l'anno successivo viene ripresa la costruzione della torre campanaria, senza però mai portarla a termine con la cuspide. Nel XVII secolo vengono anche allestiti alcuni altari e il vescovo Giorgio Soggia Serra (1682-1701) pone, sotto la mensa dell'altare maggiore, ventuno reliquie di martiri, raccolte nelle catacombe di Roma ma di dubbia veridicità, che vengono sistemate in tre casse.

Tra il XVII ed il XVIII secolo, il Capitolo di Bosa ordina una statua marmorea dell'Immacolata e la pone sull'altare maggiore della Cattedrale, dove ancora si trova; la statua viene attribuita a Giuseppe Massetti, genovese che opera a Cagliari nel Settecento, o comunque alla sua scuola.

Durante il XVIII secolo vengono costruite l'aula capitular (1737) e la parte alta del fonte battesimale (1741), mentre nel 1765 viene rinnovato il pavimento e l'arciprete comunica al viceré la riparazione della volta. Nello stesso secolo emergono le problematiche statiche dell'impianto dovute alle periodiche inondazioni del Temo, causate dalla chiusura della sua foce avvenuta nella prima metà del Cinquecento. L'edificio attuale è però il frutto dei restauri effettuati a partire dal 1803 e conclusi nel 1809 ad opera, prima, dell'architetto bosano Salvatore Are e, successivamente, del sassarese Ramelli, cui si deve la ricostruzione delle fondamenta della parete prospiciente il Temo e della volta. Nel 1809 mancano ancora le cappelle e la facciata ma la chiesa viene riaperta al culto e consacrata l'anno seguente; Salvatore Are vince l'appalto per la costruzione del "cappellone", della facciata e delle restanti parti. La realizzazione dell'apparato decorativo viene continuata per buona parte dell'Ottocento; nel 1812 Carlo Antonio Ferrara di Cagliari comincia la realizzazione degli stucchi delle cappelle e Domenico Franchi dei due amboni del presbiterio.

Per la sua collocazione risulta abbastanza difficile apprezzare appieno il fronte principale della chiesa, che prospetta su uno slargo che è arduo definire piazza, motivo per il quale la miglior visione si ha oltre il fiume Temo, di scorcio, o da corso Vittorio Emanuele, di cui la facciata costituisce in un certo qual senso il fondale; il fronte, diviso in due ordini da una robusta trabeazione, a somiglianza di quella del Carmine, presenta decorazioni rococò in trachite rossa, con lesene e cornici di gusto classico che lo scandiscono e gli conferiscono una certa sobria eleganza.

Di ben più ampio respiro risulta il fronte laterale, pienamente godibile da ambo i lati del fiume, che contribuisce con il suo articolato volume a connotare inequivocabilmente lo skyline del centro bosano: due importanti cupole, coperte di maioliche colorate, e un tozzo campanile in arenaria (trachite) rossa, incompleto e recante scolpita la data 1683, costituiscono gli elementi di maggior pregio del fabbricato, completato nel retro verso il lungo fiume dalla Casa canonica, catastalmente identificata al Foglio 37, Mappale 1066, che si sviluppa su due piani in altezza e presenta prospetti piuttosto semplici e severi, con bucatore regolari, incorniciate, senza particolari elementi decorativi, eccezion fatta per i due balconcini con ringhiere in ferro battuto.

L'interno del Duomo è a navata unica (lunga 52 m e larga 11,5 m senza tener conto del "cappellone" e delle cappelle laterali) voltata a botte (la volta semicircolare è alta 17 m ed interrotta da dieci lunette ove si aprono dieci finestre corrispondenti alle cappelle laterali e ai due vani della crociera, sotto il Santuario) e suddivisa in cinque campate da paraste e archi traversi, con quattro cappelle per lato. La prima cappella a destra è dedicata al Sacro Cuore e vi si svolgono le celebrazioni feriali della parrocchia; si prolunga in un profondo vano, detto "cappellone", nel quale sono elevate ai lati altre quattro piccole cappelle laterali, dedicate a S. Giuseppe, alla Madonna di Bonaria, a N.S. di Lourdes e alle Anime e una cappella maggiore con copertura a cupola ottagonale. Le altre cappelle a destra della navata sono dedicate a S. Francesco Saverio, S. Anna e Maria Fanciulla, al Crocifisso. La prima cappella a sinistra costituisce il fonte battesimale, mentre le successive sono dedicate alla Vergine del Carmine, a S. Giovanni Nepomuceno patrono del Capitolo e all'Addolorata.





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO  
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

L'arco di accesso al presbiterio è più stretto della navata e retto da due paraste mentre l'area presbiteriale, molto profonda, è coperta da una cupola ottagonale progettata ai primi dell'Ottocento dall'architetto Domenico Franco e conclusa da abside semicircolare, rialzata e separata dalla navata dalla balaustra marmorea di cui si è parlato. Oltre all'altare maggiore e al paratore di marmo del presbiterio, tra le opere scultoree meritano un ricordo la grande statua lignea cinquecentesca della Madonna, posta fino al secolo XVIII sull'altare e oggi nella nicchia del Coro, e il Crocifisso seicentesco della omonima cappella. Sempre al Seicento risale la tela di S. Giovanni Battista nella cappella del fonte battesimale; del Settecento è l'arredo ligneo dell'aula capitolare e dell'Ottocento sono gli arredi del coro e della sacristia, nonché la bussola della porta d'accesso a quest'ultima (1803) insieme a quella della porta laterale (fine XIX secolo). Le pitture che decorano le pareti della cattedrale sono realizzate dall'artista parmense Emilio Scherer (1845-1924) tra il 1877 e il 1878, assai attivo a Bosa nell'ultimo quarto dell'Ottocento, anche in alcune committenze private (ad esempio il Palazzo Demuro, già sottoposto a tutela). Il pittore, di formazione accademica, definisce le proprie tendenze stilistiche a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, quando si trasferisce a Napoli per studiare con Domenico Morelli. I suoi primi rapporti con la Sardegna risalgono al 1873, quando a Cagliari gli viene commissionata la decorazione della chiesa di Sant'Anna, non più eseguita. Successivamente il vescovo di Bosa, Mons. Eugenio Cano, lo vuole come decoratore di vari edifici ecclesiastici facenti capo alla sua sede episcopale e dal 1877 il pittore avvia il lavoro di decorazione proprio della Cattedrale di Bosa in oggetto, seguito da quello della Chiesa di S. Croce. La permanenza a Bosa si interrompe bruscamente quando Scherer decide di partire per la Tunisia, ma la popolarità acquisita dopo il soggiorno africano, conclusosi nel 1887, gli garantisce una serie di incarichi di decorazione da parte di privati cittadini. Infatti, a partire dagli anni Novanta fino ai primi del Novecento, dipinge diversi soffitti in abitazioni civili appartenenti alla crescente borghesia locale, ubicate in particolare nel centro storico (es. palazzo Sechi, palazzo Carboni). Nella tribuna sovrastante la porta d'ingresso troneggia il grande organo realizzato nel 1875 dai fabbricanti emiliani Tommaso Piacentini e Antonio Battani di Frassinoro (Modena) che riutilizza la bella cassa neoclassica risalente al 1810.

Si ritiene necessario riconoscere formalmente l'interesse culturale della chiesa in argomento e dell'annessa Casa Canonica in quanto il complesso in esame costituisce una delle principali emergenze monumentali della città di Bosa, sorta a partire dal XIII secolo; nonostante le modifiche operate nei secoli successivi, infatti, vi sono conservati importanti elementi di interesse storico, artistico ed architettonico, motivo per il quale se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.

Documentazione e ricerca:  
Giorgia Campus

## BIBLIOGRAFIA

Salvatore Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992.  
Antonio Francesco Spada, *Chiese e feste di Bosa*, Sestu-Cagliari 2002, pp. 9-28

## ARCHIVIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

## SITO WEB

[www.sardegnaecultura.it](http://www.sardegnaecultura.it)

Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE  
(arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(arch. Fausto Martino)



IL SEGRETARIO REGIONALE  
(ARCH. FAUSTO MARTINO)



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2 - tel. 070/20101 - fax 070/2086163 - <http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>  
e-mail: [sbeap-ca@beniculturali.it](mailto:sbeap-ca@beniculturali.it) Posta elettronica certificata: [mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it)  
Ufficio tecnico:  
e-mail: [sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it](mailto:sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it)  
Posta elettronica certificata: [mbae-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbae-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it)